Totò, l’uomo e la maschera

Autore: Mario Spinelli
Fonte: Città Nuova

Ricordo di un attore totale, interprete comico-drammatico, napoletano di scon?nata celebrità

50 anni fa a 69 anni, il 15 aprile, moriva Totò – al secolo Antonio De Curtis, napoletanissimo principe bizantino –, nella sua casa romana di via Monti Parioli, dove viveva con la figlia Liliana e la compagna Franca Faldini. Ricordando la scomparsa del “principe della risata”, com’era chiamato, vien da pensare subito ai suoi funerali, surreali, unici. Coinvolsero due città. A Roma la salma fu vegliata per due giorni dalle star dello spettacolo; poi duemila persone si raccolsero a Sant’Eugenio, dove il celebrante si limitò a una benedizione, data la convivenza *more uxorio* fra Totò e la Faldini (i tempi erano quelli): sulla bara, la storica bombetta alla Charlot dei lontani esordi. A Napoli il secondo funerale, col feretro scortato da 30 auto, saracinesche calate e il rito a Sant’Eligio presenziato da 250 mila persone, fra corone e stendardi. Infine le terze esequie al Rione Sanità (dove Totò era nato, il 15 febbraio 1898) organizzate dal capoguappo per una folla pari a quella già citata, pure se la bara qui era vuota. Un evento del genere (diffuso dai media in Italia e nel mondo) dice molto non solo sulla napoletanità di Totò, stemma e gloria con Eduardo De Filippo di questa cultura insieme nobile e popolare, ma anche sulla sua grandezza artistica e la sua sconfinata celebrità. Si fa presto a dire comico, oggi ce n’è un profluvio. Totò è stato e rimane forse il più grande attore comico dello spettacolo italiano del ’900. È un personaggio che non tramonta, continua a far ridere con la sua maschera e la sua mimica marionettistica. Gli italiani un po’ si identificano in lui, vi si ispirano in certo modo, quando ripetono le sue storiche battute: «A prescindere»; «Siamo uomini o caporali?»; «Signori si nasce e io modestamente lo nacqui»; «Io ho girato il mondo, ho fatto il militare a Cuneo»…

Certo, del Totò più vero, originario, rimangono solo articoli e foto ingiallite sulla stampa d’epoca. È l’animale da palcoscenico, che lui preferiva e in cui si riconosceva. Negli anni ’20 debuttò al *varieté* nel mitico Ambra-Jovinelli; poi l’avanspettacolo, le macchiette memorabili tipo *Il bel Ciccillo* e, negli anni ’40-’50, la rivista. Titoli scolpiti nella storia del teatro leggero: *Quando meno te l’aspetti, Che ti sei messo in testa?*, *Orlando curioso*, tutti successi fino *A prescindere*, ’56, quando in *tournée* Totò si scoprì quasi cieco e chiuse col teatro. In questa carriera travolgente si è formato il guitto, l’attore comico completo e infine il grande artista, col suo carisma gigantesco, la simpatia, il sorriso frizzante, gli occhi roteanti, il corpo snodato, la comicità paradossale, quel *non sense* in anticipo sul demenziale di oggi.

Una cifra surreale che però negli anni della guerra non gli aveva impedito di mettere alla berlina dal palco Hitler e Mussolini, pagandone le conseguenze. Poi il cinema, che lo ha consacrato fra le masse, dal debutto nel ’37 con *Fermo con le mani* di Gero Zambuto (un mezzo fiasco) al crescente consenso nei ’40 con chicche da cineteca come *San Giovanni decollato* e *L’allegro fantasma*, diretti da Palermi. Ma è nei ’50 e ’60 che al cinema esplode la Totò-mania, con quasi cento film che creano il comico nazionale, adottato dagli italiani. Tanti sono filmetti, lo diceva pure lui, ma ci sono capolavori come *Guardie e ladri* di Monicelli (’51) e *L’oro di Napoli* di De Sica (’54). Nella recitazione al cinema Totò alterna toni e registri vari – farsa, satira, ironia, grottesco, micromimica, commedia – senza staccarsi tanto dal teatro perché pure sul set improvvisa molto.

Ma il suo genio e la sua grande umanità non si discutono e pure il cinema d’autore si accorge di lui, anche in ruoli drammatici. Come in *Uccellacci e uccellini* di Pier Paolo Pasolini, 1966. In tv è ospite

d’onore solo due volte, al *Musichiere* nel ’58 e a *Studio Uno* nel ’65. Una serie di telefilm, *TuttoTotò*, ideata dalla sua spalla storica, Mario Castellani, andò in onda alla fine dei ’60. Secondo noi è proprio l’attore totale, che andrebbe ricordato in quest’anno di Totò, l’interprete comico-drammatico, il pagliaccio alla Leoncavallo, col cuore spezzato. In realtà Totò conobbe il dolore: figlio illegittimo riconosciuto tardi dal padre, per anni in bolletta ad elemosinare scritture, spesso stroncato dalla critica e presto malato agli occhi fino alla cecità quasi totale.

Da qui la sua mania della nobiltà e l’enorme bisogno d’affetto che lo rese anche sensuale (ma mai volgare) e vulnerabile all’eterno femminino. Il primo grande amore, Liliana Castagna, si era suicidata. Dalla seconda unione, con Diana Rogliani, nacque Liliana (nome non casuale!). La terza compagna, Franca Faldini, fu accanto a Totò morente e ne raccolse queste parole: «Ricordatevi che sono cattolico apostolico romano». Chiudiamo così per completare il ritratto di una maschera che era anche un uomo complesso, contraddittorio e ricco dentro.